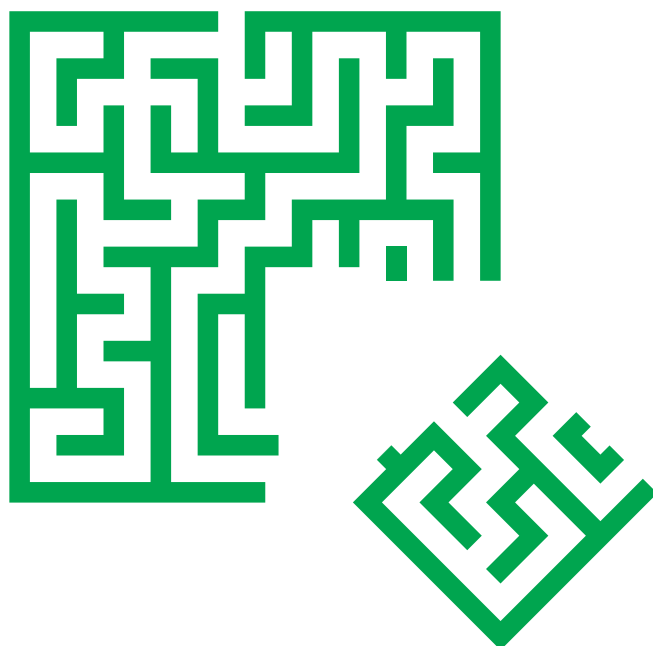


# «... E TUTTO PREZIOSO È CIÒ CHE OFFRANO GLI AMICI»

Miscellanea di studi per Luigi Belloni

a cura di

Andrea Comboni, Giorgio Ieranò e Sandro La Barbera



Questo volume raccoglie, sotto il titolo ricavato dalla chiusa di un idillio teocriteo «ἡ μεγάλα χάρις / δῶρω σὺν ὀλίγῳ: πάντα δὲ τίματα τὰ παρ φίλων» (XXVIII 24-25), i contributi che un gruppo di amici, colleghi e allievi ha voluto offrire a Luigi Belloni in occasione del suo pensionamento, in segno di riconoscenza e affetto. Se la maggior parte dei contributi riguarda la filologia classica e le letterature greca e latina, non mancano interventi che spaziano dalla filosofia alla storia della lingua italiana, dalla filologia romanza alla letteratura contemporanea, dalla paleografia ed epigrafia alla storia della musica e del teatro.

Sono presenti contributi di F. Angiò, S. Baggio, N. Bertoletti, M. Canatà Fera, R. Capelli, A. Cavarzere, A. Comboni, C. Cozzi, E. Franchi, M. Frassoni, D. Frioli, E. Gasperetti, F. Ghia, M. Giangiulio, C. Giunta, G. Ieranò, S. La Barbera, F. Meroi, E. Migliario, L. Morlino, M. Napolitano, A. Palazzo, M.P. Pattoni, S. Pietrini, G. Proietti, M. Rizzante, R. Tosi, O. Vox, S. Zucal.

# Labirinti

195

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

Francesca Di Blasio

Daniele Giglioli

Caterina Mordeglia

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

«... E TUTTO PREZIOSO È CIÒ  
CHE OFFRANO GLI AMICI»

MISCELLANEA DI STUDI  
PER LUIGI BELLONI

a cura di  
Andrea Comboni  
Giorgio Ieranò  
Sandro La Barbera

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

Pubblicato da  
Università degli Studi di Trento  
via Calepina, 14 - 38122 Trento  
casaeditrice@unitn.it  
www.unitn.it

Collana Labirinti n. 195  
Direttore: Andrea Comboni  
Redazione: Fabio Serafini - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2023 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia  
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento  
<https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>  
e-mail: [editoria.lett@unitn.it](mailto:editoria.lett@unitn.it)

ISBN 978-88-5541-016-8 (edizione cartacea)  
ISBN 978-88-8443-991-8 (edizione digitale)  
DOI 10.15168/11572\_398453

## SOMMARIO

<i>Nota di apertura</i> (ANDREA COMBONI)	IX
<i>Ad Lodovicum Bellonium</i> (SANDRO LA BARBERA)	XI
<i>Premessa</i> (GIORGIO IERANÒ)	XIII
FRANCESCA ANGIÒ, <i>Qualche osservazione sul lessico del Posidippo 'vecchio' e 'nuovo'</i>	3
SERENELLA BAGGIO, <i>Nonostante la conoscenza del greco. Ineleganza della scrittura di G.I. Ascoli</i>	13
NELLO BERTOLETTI, <i>Una coppia di note dorsali in volgare (Roma, 1298 circa)</i>	31
MARIA CANNATÀ FERA, <i>Achille, il midollo di cervi e le gambe leste (TrGF II 250)</i>	45
ROBERTA CAPELLI, <i>Visioni trobadoriche e utopie medioevali tra Romanticismo e Risorgimento</i>	61
ALBERTO CAVARZERE, <i>Mart. Cap. V 425 (prova di commento)</i>	75
ANDREA COMBONI, <i>Musici e cantori veronesi in un sonetto di primo Cinquecento</i>	91
CECILIA COZZI, <i>Eredità 'imperfetta'. Una lettura psicoanalitica del racconto di Neottolema nel Filottete sofocleo (vv. 343-390)</i>	101
ELENA FRANCHI, <i>Oltraggio oltre confine. Callirhoe figlia di Foco e i suoi pretendenti tebani</i>	123
MARTA FRASSONI, <i>La tapeinotes del tiranno (Hdt. VII 14; PV vv. 907-908)</i>	143
DONATELLA FRIOLI, <i>Nuove testimonianze dell'Ars grammatica di Prisciano. I frammenti di Trento</i>	157

EVA GASPERETTI, <i>Dall'epica greca al romanzo latino. L'intertestualità tra Apollonio Rodio e Apuleio</i>	175
FRANCESCO GHIA, « <i>Tacito amico delle molte lontananze...</i> ». <i>Digressione filosofica breve intorno alla figura di Orfeo (con costante riferimento a Rilke)</i>	195
MAURIZIO GIANGIULIO, <i>Minima Iamblichea</i>	209
CLAUDIO GIUNTA, <i>Su Here di Philip Larkin</i>	217
GIORGIO IERANÒ, « <i>Domani appariremo giusti</i> ». <i>Appunti per una rilettura del personaggio di Odisseo nella tragedia greca</i>	237
SANDRO LA BARBERA, <i>Il castello poeta. Versi, immagini e memoria al Castello del Buonconsiglio di Trento</i>	251
FABRIZIO MEROI, <i>L'uomo, la natura, la fortuna. Nota sul Theogenius di Leon Battista Alberti</i>	293
ELVIRA MIGLIARIO, <i>Nel '68 e oltre. Crisi e rinnovamento di una facoltà di Lettere</i>	309
LUCA MORLINO, <i>Paralipomeni iberici sulla storia della parola 'classico'</i>	321
MICHELE NAPOLITANO, <i>Di Richard Strauss 'satiresco' e di un'intervista a Giuseppe Sinopoli</i>	333
ALESSANDRO PALAZZO, <i>Gli dèi dei gentili nella Catena aurea entium di Enrico di Herford</i>	351
MARIA PIA PATTONI, <i>L'adolescente idealista e il tiranno 'suo malgrado'. Antigone vs Creonte da Jean Anouilh a Felix Lützkendorf</i>	371
SANDRA PIETRINI, <i>Galvano Fiamma e gli antichi edifici teatrali di Milano</i>	389
GIORGIA PROIETTI, <i>Epigrammi simonidei, oracoli erodotei e i Persiani di Eschilo. Esercizi di filologia oracolare attorno alle Guerre persiane</i>	407



MASSIMO RIZZANTE, <i>Ancora un testamento tradito? Riflessioni su Un Occidente prigioniero</i>	433
RENZO TOSI, <i>Volontarietà e involontarietà nell'Edipo a Colono</i>	445
ONOFRIO VOX, <i>Noterelle alle Cariti (Theocr. 16)</i>	457
SILVANO ZUCAL, «Bello è non essere nato». <i>La tragica verità del Sileno e la sua ripresa in Erasmo</i>	467
<i>Indice dei nomi</i>	483



GIORGIA PROIETTI  
EPIGRAMMI SIMONIDEI, ORACOLI ERODOTEI  
E I *PERSIANI* DI ESCHILO.  
ESERCIZI DI FILOLOGIA ORACOLARE  
ATTORNO ALLE GUERRE PERSIANE \*

1. *Introduzione*<sup>1</sup>

Quando, quasi vent'anni fa, ero intenta a seguire il corso di letteratura greca sui *Persiani* di Eschilo, tenuto da Luigi Belloni, stavo maturando un interesse per gli epigrammi del *corpus* simonideo relativi alle Guerre persiane. Già allora notavo, tra questi ultimi e la tragedia eschilea, alcune ricorrenze e tangenze, in termini di lessico, espressioni e immagini, che mi ero riproposta di approfondire. E in una certa misura lo ho fatto in alcune pubblicazioni passate.<sup>2</sup> Lo stimolo a questo contributo è tuttavia

---

\* Con questo contributo desidero esprimere un pensiero cordiale e riconoscente a Luigi Belloni, le cui lezioni mi hanno aiutato a scoprire la ricchezza – della lingua, della forma e dei livelli di significato – dei *Persiani* di Eschilo e di molta letteratura greca.

<sup>1</sup> Il presente saggio è debitore di una costante e ravvicinata interlocuzione con Maurizio Giangiulio, il quale, a proposito degli oracoli erodotei qui discussi, ha proposto spunti e riflessioni inedite in due occasioni, a Venezia (*Sul testo degli oracoli delfici per gli Ateniesi prima di Salamina*, ciclo di seminari *Dialoghi di Storia, Letteratura, Epigrafia*, 4 aprile 2018) e a Uppsala (*Oracular texts in Herodotus. Some notes on the 'dreadful oracles' to the Athenians before Salamis*, Meeting of the European Network for the Study of Ancient Greek History, 24-26 maggio 2018).

<sup>2</sup> Tra le quali, da ultimo, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre persiane*, Steiner, Stuttgart 2021 (Hermes Einzelschriften, 120).

provenuto dall'individuazione, più di recente, nell'ambito di un PRIN dedicato a testi e contesti della divinazione greca,<sup>3</sup> di un ulteriore bacino lessicale e semantico che si interseca e intreccia ai due precedenti: si tratta degli oracoli, delfici (o presunti tali) e cresmologici, relativi alle Guerre persiane, trasmessi dalle *Storie* di Erodoto. In questo saggio mi propongo allora di mettere adeguatamente in evidenza la rete di termini, immagini e significati che ricorre nelle tre diverse tipologie documentarie citate, e di discuterle non tanto sul piano della loro relazione filologica, in termini stemmatici ('chi cita chi'), quanto piuttosto come manifestazione delle diverse forme assunte dalla memoria storica delle Guerre persiane nei decenni successivi al conflitto.

Accanto ai *Persiani* eschilei i testi che prenderò in esame sono, da un lato, i cosiddetti 'epigrammi delle Guerre persiane' del monumento per i caduti ateniesi al Ceramico (*IG I<sup>3</sup> 503/504*), nonché l'epigramma per i Maratonomachi iscritto sulla cosiddetta 'stele di Loukou' (*SEG LVI 430*); dall'altro, i due famosi oracoli con cui la Pizia alla vigilia dell'invasione di Serse invita gli Ateniesi a fuggire, predicendo la distruzione della città e al contempo la salvezza degli uomini grazie a un 'muro di legno' (*Hdt. VII 140-141*).<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Il progetto in questione – PRIN 2017 *Reassessing Greek Divination. Archaic to Classical*, coordinato da Maurizio Giangliuolo dell'Università di Trento e con la partecipazione delle Università di Roma-La Sapienza, Perugia e Campania-Vanvitelli – prevede la messa a punto di un database digitale che raccoglie i testi oracolari relativi a eventi di età arcaica e classica e noti per via letteraria ed epigrafica, nonché la pubblicazione di una nuova edizione cartacea di oracoli commentati.

<sup>4</sup> L'individuazione di una rete di relazioni lessicali e semantiche tra i testi citati potrebbe avere conseguenze di un certo impatto nell'analisi degli oracoli erodotei, le quali tuttavia non si indagheranno in questa sede. Si può solo qui accennare al fatto che, proprio alla luce di tali rimandi, non sembra raccomandabile studiare gli oracoli esametrici delle *Storie* come testi autonomi, prodotti a Delfi e incastonati *ex post*, da Erodoto o dalle tradizioni locali da lui attinte e manipolate, nella narrazione storiografica degli eventi. Al contrario, appare necessario esaminarli all'interno della loro relazione, indiziata da convergenze

2. *Gli oracoli del 'muro di legno' e la distruzione della città*

Prendiamo le mosse dai due oracoli riferiti da Erodoto (VII 140-141) come pronunciati dalla Pizia agli Ateniesi alla vigilia dell'invasione di Serse nel 480.<sup>5</sup> Il primo oracolo, fonte di grande angoscia per gli Ateniesi per la crudeltà del messaggio, li invita a fuggire e predice, con drammatiche immagini, la distruzione della città e dell'Acropoli (VII 140, 2-3):

μέλαιοι, τί κάθησθε; λιπῶν φεῦγ' ἔσχατα γαίης  
 δώματα καὶ πόλιος τροχοειδέος ἄκρα κάρηνα.  
 οὔτε γὰρ ἡ κεφαλὴ μένει ἔμπεδον οὔτε τὸ σῶμα,  
 οὔτε πόδες νέατοι οὔτ' ὦν χέρες, οὔτε τι μέσσης  
 λείπεται, ἀλλ' ἄζηλα πέλει: κατὰ γὰρ μιν ἐρείπει  
 πῦρ τε καὶ ὄξυς Ἄρης, Συριηγενὲς ἄρμα διώκων.  
 πολλὰ δὲ κάλλ' ἀπολεῖ πυργώματα κού τὸ σὸν οἶον,  
 πολλοὺς δ' ἀθανάτων νηοὺς μαλερῶ πυρὶ δώσει,  
 οἳ που νῦν ἰδρωτὶ ρεούμενοι ἐστήκασι,  
 δείματι παλλόμενοι, κατὰ δ' ἀκροτάτοις ὀρόφοισι  
 αἶμα μέλαν κέχυται, προῖδὸν κακότητος ἀνάγκας.  
 ἀλλ' ἴτον ἐξ ἀδύτοιο, κακοῖς δ' ἐπικίδνατε θυμῶν.

---

ed echi lessicali e semantici, con: (a) altri testi poetici più o meno coevi e riferiti agli stessi eventi, come la poesia simonidea e pindarica, e la tragedia; (b) il contesto narrativo erodoteo che li abbraccia direttamente, ma anche porzioni di testo collocate altrove nelle *Storie*; (c) altri oracoli, appartenenti a *logoi* diversi, ma sempre riferiti alle dinamiche politico-militari tra Greci e Persiani. Tale approccio agli oracoli in versi noti dalle fonti letterarie contraddistingue il lavoro di ricerca collettiva che anima il progetto PRIN citato alla nota precedente; per una introduzione a tale approccio, cfr. M. Giangiulio, *Storie oracolari in contesto*, in P. Vannicelli (a cura di), *Verbum Dei. Oracoli e tradizioni cittadine nella Grecia antica*, Atti del convegno (Sapienza-Università di Roma, 11-12 febbraio 2011), «Seminari romani di cultura greca», n.s. III, 2 (2014), pp. 211-232; Id., *Decentralizing Delphi. Predictive Oracles, Local Knowledge and Social Memory*, in R.D. Woodard (ed.), *Divination and Prophecy in the Ancient Greek World*, Cambridge University Press, Cambridge 2023, pp. 139-168.

<sup>5</sup> Il testo erodoteo è qui riprodotto corredato della traduzione offerta da G. Nenci in A. Corcella - P. Vannicelli (a cura di), *Erodoto, Le Storie, libro VII: Serse e Leonida*, Mondadori, Milano 2017.

O infelici, perché state seduti? Fuggi all'estremità della terra, lasciando le case e le alte cime della città rotonda. Né infatti resta salda la testa né il corpo, né l'estremità dei piedi né le mani, né resta qualcosa di ciò che è in mezzo, ma tutto è scomparso. Lo distruggono il fuoco e l'impetuoso Ares che monta un carro siriano. Molte altre rocce rovinerà, non solo la tua. Consegnerà al fuoco violento molti templi degli immortali, che ora si ergono grondando sudore, tremanti di paura; e dai tetti altissimi nero sangue cola, presagio di inevitabile sventura. Ma uscite dal sacrario e riversate coraggio sui mali.

Il secondo oracolo, richiesto espressamente dagli Ateniesi desiderosi di un responso più benevolo, annuncia che tutto sarà distrutto. Rimarrà inviolato solo il muro di legno. Esso – afferma espressamente la Pizia – salverà gli uomini (VII 141, 3-4):

οὐ δύναται Παλλὰς Δί' Ὀλύμπιον ἐξιλάσασθαι  
 λισσομένη πολλοῖσι λόγοις καὶ μήτιδι πυκνῆ.  
 σοὶ δὲ τόδ' αὖτις ἔπος ἐρέω ἀδάμαντι πελάσσας.  
 τῶν ἄλλων γὰρ ἀλίσκομένων ὅσα Κέκροπος οὖρος  
 ἐντὸς ἔχει κευθμῶν τε Κιθαιρῶνος ζαθέοιο,  
 τεῖχος Τριτογενεῖ Ξύλινον διδοῖ εὐρύοπα Ζεὺς  
 μῦθον ἀπόρθητον τελέθειν, τὸ σὲ τέκνα τ' ὀνήσει.  
 μηδὲ σύ γ' ἵπποσίνην τε μένειν καὶ πεζὸν ἰόντα  
 πολλὸν ἀπ' ἠπείρου στρατὸν ἥσυχος, ἀλλ' ὑποχωρεῖν  
 νῶτον ἐπιστρέψας: ἔτι τοι ποτε κἀντίος ἔσση.  
 ὧ θεῖη Σαλαμῖς, ἀπολεῖς δὲ σὺ τέκνα γυναικῶν  
 ἢ που σκιδναμένης Δημήτερος ἢ συνιούσης.

Pallade non può piegare Zeus Olimpio, pur pregandolo con molte parole e accorta saggezza; ma a te darò di nuovo questo responso, saldandolo con l'acciaio. Quando sarà conquistato tutto ciò che il confine di Cecrope racchiude e l'antro del Citerone divino, Zeus dall'ampio sguardo concede a Tritogenia che un muro di legno solo resti inespugnabile, che salverà te e i tuoi figli. E tu non attendere tranquillo la cavalleria e la fanteria che avanza in massa dal continente, ma ritirati volgendo le spalle: giorno ancora verrà che tu potrai opposti al nemico. O divina Salamina, tu farai morire figli di donne o quando si sparge o quando si raccoglie Demetra.

Non si entrerà in questa sede nel merito dell'interpretazione storica dei due oracoli, talora ritenuti *ante eventum* (e variamente collocati cronologicamente rispetto allo sviluppo evenemenziale ricostruito sulla base di Erodoto e del cosiddetto 'decreto di Trezene'), talora *ex eventu*.<sup>6</sup> Occorrerà invece mettere in evidenza una serie di richiami lessicali e di rimandi sul piano delle immagini che entrambi gli oracoli esibiscono con temi ed espressioni riferite non a Salamina, bensì a Maratona, in due dei tre epigrammi di *IG I<sup>3</sup> 503/504*, nell'epigramma della stele di Loukou, e infine nei *Persiani* eschilei.

Ma prendiamo le mosse dal primo epigramma di *IG I<sup>3</sup> 503/504*.

---

<sup>6</sup> H.W. Parke - D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle*. Vol. I. *The History*; Vol. II. *The Oracular Responses*, Blackwell, Oxford 1956, pp. 41-42, nn. 94-95; J. Fontenrose, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations, with a Catalogue of Responses*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London 1978, pp. 316-317, nn. Q146-147; L. Andersen, *Studies in Oracular Verses. Concordance to Delphic Responses in Hexameter*, Munksgaard, Copenhagen 1987, nn. 34-35. La bibliografia è estesa: non aggiornati ma sempre importanti per un quadro generale dei termini della questione e dei principali problemi sono, tra gli altri, R. Crahay, *La littérature oraculaire chez Hérodote*, Les Belles Lettres, Paris 1956, pp. 295-304; J.A.S. Evans, *The Oracle of the 'Wooden Wall'*, «CJ», 78.1 (1982), pp. 24-29; N. Robertson, *The True Meaning of the 'Wooden Wall'*, «CPh», 82.1 (1987), pp. 1-20. Vd. inoltre A. Giuliani, *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Vita e Pensiero, Milano 2001, pp. 56-57; H. Bowden, *Classical Athens and the Delphic Oracle: Divination and Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 100-107, e da ultimo P. Vannicelli, *Atene, Delfi e l'invasione persiana*, in Id. (a cura di), *Verbum Dei*, pp. 371-388; Id., *Commento*, in A. Corcella - P. Vannicelli (a cura di), *Erodoto, Le Storie, libro VII. Serse e Leonida*, pp. 297-592, alle pp. 465-473. Proposte di lettura per alcuni aspetti nuove e percettive sono avanzate da: P. Bonnechere, *La «corruption» de la pythie chez Hérodote dans l'affaire de Démarate (VI, 60-84). Du discours politique faux au discours historique vrai*, «DHA Suppl.», 8 (2013), pp. 305-325, e C. Dougherty, *Ships, Walls, Men: Classical Athens and the Poetics of Infrastructure*, in K. Gilhuly - N. Worman (eds.), *Space, Place and Landscape in Ancient Greek Literature and Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 2014, pp. 130-170.

IG I<sup>3</sup> 503/504 *lapis* A.II<sup>7</sup>

ἐν ἄρα τοῖσζ' ἀδάμ[ ᾱᾱ-ᾱᾱ- ] ἡότ' αἰχμὲν  
 στέσαμ πρόσθε πυλῶν ἀν̄ᾱ-ᾱᾱ-  
 ἀνχιάλομ πρέσαι ῥ-ᾱᾱ-ᾱᾱ-ᾱᾱ-  
 ἄστυ βίαι Περσῶν κλιναμένῶ[ν ᾱᾱ-]

1. ἀδάμ[αντι πεφραγμένον ἔτορ] Hiller: ἀδάμ[αντος ἐνὶ φρεσὶ θυμός] Wilhelm: ἀδάμ[ας ἐν στέθεσι θυμός] Meritt: ἀδάμ[αντος ὑπέρβιον ἔτορ] Page, Petrovic.

2. ἀν[τία omnes: ἀν[τία μυριάσιν] Hiller, Meritt, Peek: ἀν[τία τοχοσοφόρων] Wilhelm: ἀν[δρες ἀρεῖθοοι Maas - Wickert: ἀν[τία δυσμενέσιν] Peek: ἀν[τία δ' ἰεμένους Page.

3. ἀνχιάλομ plurimi: ἀνχιάλῶμ Matthaïou, Petrovic, Bowie || ρ[ litt. partim perdita: β[ quoque legunt || β[ουλευσαμένοις καὶ ἔσοσαν] Peek: β[ουλευσαμένῶν ἐρικυδῆς] Meritt: ῥ[υσιπτόλιος μεμαότων] Hiller: ῥ[ύσαντ' ἐρικυδῆς Ἀθηναῖς Page.

4. κλινάμενο[ι ᾱᾱ-] IG; CEG: κλινάμενο[ι δύναμιν Kirchoff, Hiller, Peek: κλινάμενο[ι στρατιάν] Wilhelm: κλινάμενο[ι προμάχῳ] Page: κλιναμένῶ[ν Petrovic.

<sup>7</sup> Il testo riprodotto è quello fornito da Lewis e Jeffery nelle *Inscriptiones Graecae* (IG I<sup>3</sup> 503/504), salvo una modifica all'ultimo verso (κλιναμένῶ[ν in luogo di κλινάμενο[ν], su cui vd. *infra*, n. 17. L'apparato è redatto da chi scrive. Altre edizioni dei testi sono in CEG I 2-3; M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*, Fabrizio Serra Editore, Pisa - Roma 2017, pp. 102-110; A. Petrovic, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*, Brill, Leiden - Boston 2007, pp. 158-177 e (limitatamente al *lapis* A) *ML* 26 tra i *corpora* epigrafici, nonché *FGE* XX a; b (= D.L. Page, *Further Greek Epigrams. Epigrams before AD 50 from the Greek Anthology and other sources, not included in Hellenistic Epigrams or The Garland of Philip*, Cambridge University Press, Cambridge 1981, pp. 210-215) tra le raccolte di epigrammi simonidei.



L'epigramma è inciso nella fascia inferiore del primo blocco conservato (*lapis A*) della base del monumento, verosimilmente di natura funeraria e in origine sormontato da *casualty lists*.<sup>8</sup> Secondo l'interpretazione più accreditata, il monumento sarebbe stato eretto a commemorazione dei caduti ateniesi nella seconda guerra persiana (a Salamina e Platea, oppure, più probabilmente secondo chi scrive e altri, a Salamina e Psittaleia), ai quali si riferirebbe dunque la serie di epigrammi incisa nella fascia superiore dei blocchi.<sup>9</sup> A distanza di pochi anni, e possibilmente per mano dello stesso lapicida, alla stele già *in situ* sarebbe stata poi aggiunta una seconda serie di epigrammi nella fascia inferiore, levigata appositamente in un secondo momento per ospitare una ulteriore serie di testi:<sup>10</sup> tale seconda serie di testi – dei quali se ne conservano due, rispettivamente quello sul *lapis A* e quello sul *lapis C* – si riferirebbe retrospettivamente a Maratona.

Una plausibile traduzione interpretativa del testo del *lapis A* riprodotto sopra, dunque riferibile a Maratona, potrebbe essere la seguente:

---

<sup>8</sup> Del monumento sono conservati due blocchi della base iscritta, analoghi per lavorazione epigrafica (*lapis A* e *lapis C*), i quali per ragioni epigrafiche inducono a postulare l'esistenza di (almeno) altri due blocchi (*lapides B* e *D*). I tagli conservati sulla superficie superiore del *lapis A* indiziano l'alloggiamento di stele verticali, verosimilmente della tipologia delle liste dei caduti, tuttavia non conservate. La letteratura relativa alla natura, struttura e collocazione del monumento, nonché all'interpretazione storica dei testi iscritti, è molto vasta: per uno *status quaestionis* recente con ampi riferimenti bibliografici rimando da ultimo a G. Proietti, *Prima di Erodoto*, pp. 144-152 e 287-292.

<sup>9</sup> A favore del riferimento a Psittaleia si sono espressi vari studiosi, da Gomme a Pritchett a Meiggs e Lewis, e con ulteriori argomenti chi scrive in G. Proietti, *Prima di Erodoto*, pp. 153-158, cui si rimanda per i riferimenti bibliografici precedenti.

<sup>10</sup> W.K. Pritchett, *Marathon*, University of California Press, Berkeley 1960, p. 162 n. 172 definisce la genesi stratificata del monumento un «positive epigraphical fact».

Certo quelli avevano un coraggio/cuore<sup>11</sup> d'acciaio, quando attaccarono battaglia<sup>12</sup> fuori dalle porte,<sup>13</sup> di fronte al/alla [...] costiero/a, s[alvando]<sup>15</sup> la [...] città/Acropoli<sup>16</sup> dal bruciare, respinti con la forza i [...] Persiani.<sup>17</sup>

<sup>11</sup> Come si nota dall'apparato, θυμός e ἔτορ sono le integrazioni più accreditate. Il cuore o il coraggio d'acciaio è motivo noto alla poesia epica e lirica (cfr. per es. Hes. *Op.* 147: ἀδάμαντος [...] θυμόν; Pind. fr. 123,5 Snell-Maehler: ἔξ ἀδάμαντος [...] καρδίαν).

<sup>12</sup> Letteralmente 'brandirono la lancia' (*contra*, M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore*, p. 103, che traduce 'posizionarono l'esercito'). L'espressione αἰχμὲν στῆσαι è tuttavia attestata anche con il significato metonimico di 'attaccare battaglia' (per es. Hdt. VII 152, 3), analogamente al più comune ὄπλα θέσθαι: cfr. F. Jacoby, *Some Athenian Epigrams from the Persian Wars*, «Hesperia», 14 (1945), pp. 157-211, a p. 184 n. 105; A. Petrovic, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*, pp. 170-171. Tale uso appare senz'altro preferibile alla luce dell'enfasi della tradizione letteraria, a partire da Erodoto, sul coraggio dei Maratonomachi che si lanciano sui Persiani senza attendere di essere attaccati: vd. da ultimo G. Proietti, *Prima di Erodoto*, § 5.4.2.

<sup>13</sup> ἀν[...] potrebbe costituire l'*incipit* di una preposizione di luogo, come ἀνά + acc. ('per, attraverso'), ovvero ἀντί + gen. ('di fronte a'), seguita da un sostantivo che indichi il luogo della fase cruciale della battaglia (per es. pianura, baia, palude?), cui a sua volta si riferirebbe anche l'aggettivo ἀνχιαλομ in *incipit* del v. 3; in alternativa, potrebbe trattarsi di ἀν[τία], attestato in forma assoluta proprio in relazione all'atto di attaccare battaglia (per es. Hdt. I 62, 3).

<sup>14</sup> Letteralmente 'davanti alle porte', ma si deve verosimilmente intendere 'fuori dalla città': a dispetto dei tentativi di identificazione topografica (in particolare con le *pylai* di Maratona, sede del santuario di Eracle Ἐμπύλιος: vd. A.P. Matthaiou, Ἀθηναίοισι τεταγμένοιισι ἐν τεμένει Ἡρακλέος (Hdt. 6. 108. 1), in P. Derow - R. Parker (eds.), *Herodotus and His World. Essays from a Conference in Memory of George Forrest*, Oxford University Press, Oxford 2003, pp. 190-202, alle pp. 190-194, che a tali 'porte' riferisce anche l'aggettivo ἀνχιαλομ: dunque πρόσθε πυλῶν ἀνχιάλων), l'espressione va infatti intesa in senso figurato, equivalente al più comune πρὸ πόλης, come del resto già osservava F. Jacoby, *Some Athenian Epigrams from the Persian Wars*, pp. 166-167. Vd. anche D.L. Page, *Further Greek Epigrams*, p. 221: «The phrase is a very loose description of where they were standing, but a very fair description of what they were doing – standing as a barrier between their enemy and the city-gates».

<sup>15</sup> Va qui con ogni probabilità accolta l'integrazione già suggerita in passato del verbo ἐρύω, non tuttavia nella forma ῥύσαντο, proposta da alcuni ma problematica da un punto di vista sintattico, bensì nella forma participiale

L'epigramma inferiore del *lapis* A di IG I<sup>3</sup> 503/504 racconta in altri termini come i Maratonomachi con coraggio d'acciaio uscirono dalla città e, attaccando battaglia nella pianura costiera, impedirono ai Persiani di raggiungere e incendiare l'*asty*. La salvezza garantita alla città, per cui l'epigramma celebra i Maratonomachi, è identificata con la difesa dell'*asty* dall'incendio per mano nemica. Per converso il focus sull'incendio dell'Acropoli è ciò attorno a cui è tematizzato il sacco persiano del 480 sia nel primo oracolo erodoteo<sup>18</sup> sia nei *Persiani* eschilei. Nel primo oracolo la Pizia dipinge l'incendio degli edifici sacri attraverso un drammatico amalgama emotivo e sensoriale. L'impeto del fuoco, il calore, il sudore e il sangue avvolgono le statue degli dèi e le strutture sacre in versi di drammatica vividezza: «Ares darà in preda al fuoco violento molti templi degli immortali, che ora si ergono grondanti di sudore, tremanti di spavento; e giù

---

ῥυόμενοι oppure ῥυσάμενοι, da cui dipenderebbero a loro volta ἄστυ ε πρῆσαι: si tratta di una costruzione sintattica rara, ma attestata (cfr. per es. Eur. *Alc.* 11: ὄν θανεῖν ἐρρυσάμην, 'che salvai da morte'). Per il significato di 'fermare' (qualcuno che fa qualcosa) cfr. *LSJ*, s.v., B.

<sup>16</sup> Escluso di riferire ad ἄστυ l'aggettivo ἀνχιαλομ del verso precedente (cfr. *supra*, nn. 13 e 14), nello spazio restante del v. 3 si può verosimilmente immaginare un aggettivo riferito alla città o all'Acropoli.

<sup>17</sup> A dispetto della lettura più comune, vale a dire κλινόμενοι[ι] come participio al nominativo, avente per soggetto gli Ateniesi, e significato attivo ('avendo respinto'), A. Petrovic, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*, pp. 172-173 ha giustamente osservato che la voce media di κλίνω ha il significato di 'essere fatti ripiegare': si tratterà dunque qui di un genitivo assoluto, Περσῶν κλιναμένων, 'essendo stati fatti ripiegare i Persiani', questi ultimi poi verosimilmente qualificati da un aggettivo in chiusura di verso.

<sup>18</sup> Nel secondo oracolo, che nel racconto erodoteo è oggetto del dibattito interpretativo in cui ha la meglio Temistocle, l'orizzonte della distruzione si allarga a includere tutto il territorio dell'Attica (ὄσα Κέρκροπος οὔρος ἐντός ἔχει κευθμών τε Κιθαιρῶνος ζαθέοιο, vv. 4-5): la città si trasferisce sulle navi. Cfr. Hdt. VIII 61, 2. Come è già stato suggerito, nel dibattito attorno al muro di legno (la palizzata dell'Acropoli, come secondo gli anziani cresmologi o, appunto, le navi), trova espressione il passaggio, in corso nei decenni post-persiani, tra due diverse concettualizzazioni della *polis*: cfr. C. Dougherty, *Ships, Walls, Men*.

dagli altissimi tetti sangue nero cola». <sup>19</sup> Nella tragedia di Eschilo è l'*eidolon* di Dario a descrivere l'incendio dell'Acropoli con immagini altrettanto icastiche e fin troppo realistiche rispetto a quanto la comunità civica aveva vissuto e subito solo pochi anni prima per mano degli uomini di Serse (vv. 809-812):<sup>20</sup>

οἱ γῆν μολόντες Ἑλλάδ' οὐ θεῶν βρέτη  
ἠδοῦντο συλᾶν οὐδὲ πιμπράναι νεώς:  
βωμοὶ δ' ἄιστοι, δαιμόνων θ' ἰδρύματα  
πρόρριζα φύρδην ἐξανίσταται βάθρων.

Essi che, raggiunta l'Ellade, non ebbero timore  
di asportare simulacri degli dèi, né d'incendiare templi.  
Distrutte le are, i santuari degli dèi sono stati abbattuti  
dalle fondamenta in un cumulo di rovine.

A Maratona, invece, come si è visto, il coraggio adamantino degli Ateniesi aveva impedito l'incendio dell'*asty*. E si dà il caso che mentre l'epigramma definisce adamantino il coraggio dei Maratonomachi, nel secondo oracolo della Pizia, che ribadisce uno scenario di distruzione, è il vaticinio stesso a essere definito saldo come l'acciaio, dunque veritiero e incontestabile. Appare

---

<sup>19</sup> Che evoca a sua volta, con echi verbali precisi, la profezia di Teoclimeno sulla fine dei Proci nel XX libro dell'*Odissea* (vv. 351-357, su cui si veda M. Broggiato, *Interpretazioni antiche e moderne della visione di Teoclimeno nell'Odissea* (Od. 20. 351-357), in R. Nicolai [a cura di], Rysmos. *Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, Quasar, Roma 2003, pp. 63-72): cfr. già P. Vannicelli, *Atene, Delfi e l'invasione persiana*, p. 376.

<sup>20</sup> Il testo è qui riprodotto con la traduzione fornita da L. Belloni (a cura di), Eschilo, *I Persiani*, Vita e Pensiero, Milano 1994. Cfr. la traduzione altrettanto efficace di F. Ferrari in Eschilo, *Persiani, Sette contro Tebe, Supplici*, BUR, Milano 1987: «Essi che giunti all'Ellade non ebbero scrupolo di rapire i simulacri, di incendiare i templi degli dèi: abbattuti gli altari, scalzate dai piedistalli e rovesciate furiosamente a terra le statue dei numi!». A proposito di tali versi vd. i commenti di L. Belloni (a cura di), Eschilo, *I Persiani*, pp. xl-xlii, 247-249; M. Dimopoulou, *The Athenians' Victory at Marathon in Aeschylus' Persae*, in K. Buraselis - K. Meidani (eds.), *Marathon. The Battle and the Ancient Deme*, Institut du Livre A. Kardamitsa, Athens 2010, pp. 237-250, alle pp. 244-246.

inevitabile chiedersi se la presenza dell'aggettivo ἀδάμ[ας non sottenda una qualche intenzionale relazione semantica tra i due testi. Similmente, anche lo stesso coraggio (θυμός) degli Ateniesi potrebbe essere al centro di una relazione: quel coraggio che i Maratonomachi hanno mostrato nell'uscire dalla città ad affrontare i Persiani e che è celebrato nell'epigramma, la Pizia, nell'ultimo verso del primo oracolo, invita gli Ateniesi a destinarlo all'abbandonare la città e a riversarlo sui mali (ἀλλ' ἴτον ἔξ ἀδύτοιο, κακοῖς δ' ἐπικίδνατε θυμόν).

### 3. 'Ai confini della terra'

La Pizia invita dunque gli Ateniesi a fuggire lontano: 'ai confini della terra'. L'espressione ἔσσχρατα γαίης, che è *iunctura* esiodea e poi erodotea, compare sia nel primo oracolo sia nell'epigramma di Maratona da Loukou (*SEG LVI 430*). Quest'ultimo è inciso sulla stele monumentale rinvenuta nel 1999 nella villa di Erode Attico a Loukou, nei pressi della moderna Astros nel Peloponneso orientale: si tratta di una stele appartenente al genere delle *casualty lists* e attribuita per una serie di ragioni, epigrafiche e storiche, al *polyandron* dei Maratonomachi sul campo di battaglia. Iscritto tra il nome della tribù Eretteide e l'elenco onomastico dei suoi 22 caduti, l'epigramma è prevalentemente datato non all'immediato dopo Maratona, ma agli anni '70 del V secolo: salvo i primissimi editori greci,<sup>21</sup> propensi a datare la stele *tout court* al 490, sia coloro che ritengono l'epigramma coevo all'elenco di nomi,<sup>22</sup> sia coloro

<sup>21</sup> G. Spyropoulos, *Οι στήλες των πεσόντων στη μάχη του Μαραθώνα από την έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στην Εύα Κυνουρίας*, Institut du Livre A. Kardamitsa, Athina 2009 e G. Steinhauer, *Στήλη πεσόντων τής Έρεχθίδος*, «Horos», 17-21 (2004-2009), pp. 679-692.

<sup>22</sup> E. Culasso Gastaldi, *Lemno e il V secolo*, «ASAA», s. III, 88.10 (2010), pp. 117-150, alle pp. 140-142; A. Petrovic, *The Battle of Marathon in pre-Herodotean Sources: On Marathon Verse-Inscriptions* (IG I<sup>3</sup> 503/504; *SEG LVI 430*), in C. Carey - M. Edwards (eds.), *Marathon – 2,500 Years*, University of London Press, London 2013, pp. 45-61, alle pp. 53-61; D.S. Olson, *Reading*

che pensano invece esso sia stato aggiunto successivamente alla lista dei caduti post-maratonìa,<sup>23</sup> datano infatti il testo al secondo dopoguerra persiano. Si tratterebbe dunque di un epitaffio tardivo, grosso modo coevo sia agli epigrammi ateniesi di *IG I<sup>3</sup> 503/504* discussi poco sopra sia ai *Persiani* eschilei.<sup>24</sup>

Φέμι· καὶ ἡόσστις νάϊει ἠυφ' Ἄος ἡέσσχατα γαί[ε]ς]  
 τὸνδ' ἀνδρῶν ἀρετὴν πύσεται, ἡὼς ἔθανον  
 [β]αρνάμενοι Μέδοισι καὶ ἔσσεφάνωσαν Ἀθένα[ς]  
 [π]αυρότεροι πολλῶν δεχσάμενοι πόλεμον.

Dico: anche chi abita sotto Aurora i confini della terra  
 conoscerà il valore di questi uomini, come morirono  
 combattendo contro i Medi e (come) incoronarono  
 Atene, sostenendo in pochissimi l'attacco di molti.

---

1. Φέμισαι, ἡὼς κίε γ' αἰεὶ ἠυ<π>έρ' ἡέσσχατα Janko; φέμισαι ἡὼς κίχς † δαίει ἠυφάδοσι (vel ἠυφά<φ>σ(ε)ι) † τ' ἔσσχατα Tentori Montalto; † ΦΕΜΙΣΑΡΗΟΣΚΙΧΣ[...]ΑΙΕΙΕΥΦΑΟΣ† ΗΕΣΣΧΑΤΑΓΑΙΕΣ Proietti; ἡέσσχατα † φῆμις ΑΙ ΗΟΣ ΚΙΧΑΝΕΙΙΙ(?)ΥΦΑΟΣΙ† ἔσσχατα Ameling; Φεμις ἄρ' ἡος κίχ[εν] αἰεὶ εὐφας ἡέσσχατα Steinhauer; Φέμις ἄρ' ἡος κίχ[αν'] αἰεὶ εὐφαιοῦς ἔσσχατα Spyropoulos; Φέμις ἄρ ἡος κίχ[άν]·εν αἰεὶ εὐφαιοῦς ἡέσσχατα Steinhauer.

3. [β]αρνάμενοι Tentori Montalto: [μ]αρνάμενοι ceteri edd.

---

*the New Erechtheid Casualty List from Marathon*, in G. Colesanti - L. Lulli (eds.), *Submerged Literature in Ancient Greek Literature*, II. *Case Studies*, De Gruyter, Berlin - Boston 2016, pp. 41-66; M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore*, pp. 92-102.

<sup>23</sup> C.M. Keesling, *The Marathon Casualty List from Eua-Loukou and the Plinthedon Style in Attic Inscriptions*, «ZPE», 180 (2012), pp. 139-148; P. Butz, *The Stoichedon Arrangement of the New Marathon Stele from the Villa of Herodes Atticus at Kynouria*, in J. Bodel - N. Dimitrova (eds.), *Ancient Documents and their Contexts: First North American Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Brill, Leiden - Boston 2014, pp. 82-97; G. Proietti, *La stele dei Maratonomachi (o 'stele di Loukou')*, «Axon», 4.1 (2019), pp. 31-50; Ead., *Prima di Erodoto*, pp. 65-73 e 292-296.

<sup>24</sup> Il testo, corredato di apparato e traduzione, è qui riprodotto nell'edizione fornita da M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore*, pp. 92-102.

Nell'epigramma di Loukou, l'estensione della fama dei Maratonomachi sino ai confini della terra pone questi ultimi in una dimensione privilegiata, quella popolata dagli 'eroi felici' (ὄλβιοι ἥρωες) che Esiodo colloca proprio ἐς πείρατα γαίης (*Op.* 168).<sup>25</sup> D'altro canto, nell'oracolo erodoteo è la Pizia a suggerire senza mezzi termini agli Ateniesi di fuggire ai confini della terra. Qualcuno, dando per scontata la precedenza dell'oracolo rispetto ai *Persiani*, ha definito l'eco verbale dell'epigramma di Loukou come «a jab against a medizing oracle, an early attestation of oracular criticism».<sup>26</sup> Occorre tuttavia osservare in proposito che approcciare la questione in un'ottica di mera precedenza stemmatica, peraltro per nulla scontata, focalizzandosi cioè sulla domanda 'Chi cita chi?', rischia di obliterare meccanismi importanti di costruzione di senso nel quadro della memoria storica delle Guerre persiane in formazione nei decenni post-persiani. In questa prospettiva deve essere infatti valorizzato il fatto che l'espressione ἔσχατα γαίης nei due testi appaia contestualizzata in maniera diametralmente opposta: da un lato in riferimento all'evacuazione degli Ateniesi in pericolo nel 480, dall'altro in riferimento alla diffusione infinita della fama dei Maratonomachi.<sup>27</sup>

<sup>25</sup> Sulla connessione tra ὄλβιος e la fama imperitura nella concezione tarco-arcaica della prosperità *post-mortem*, con particolare riferimento ai caduti e ai cittadini benemeriti, vd. G. Proietti, *Two Sides of Destiny in War: Olbos and teleté in IG I<sup>3</sup> 503/4 and Aeschylus' Persians*, «JES», 3 (2020), pp. 27-42. Non sarà un caso che un *olbos* fiorento sia attribuito proprio ai caduti nell'epigramma del lapis C di IG I<sup>3</sup> 503/504: vd. *infra*.

<sup>26</sup> A. Petrovic, *The Battle of Marathon in Pre-Herodotean Sources*, p. 60. Cfr. anche M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore*, p. 99: «la menzione dei confini della terra nell'epigramma della stele di Loukou è mirata a ribaltare esplicitamente il primo dei due oracoli della Pizia, che costituirebbe così un *terminus post quem*».

<sup>27</sup> Lo stesso *incipit* dell'epigramma di Loukou, φημί, che – secondo un modulo ben noto attestato a partire da Omero e diffuso negli epigrammi di età classica – presuppone il motivo della pietra che parla in prima persona ai passanti, potrebbe in qualche modo evocare un responso (χρησμός, ma anche φήμη, alle orecchie di un greco): così A. Petrovic, *The Battle of Marathon in Pre-Herodotean Sources*, p. 60.

In altri termini, l'espressione sembra essere utilizzata al servizio della tematizzazione di un contrasto tra l'esperienza di Maratona e quella della vigilia di Salamina, focalizzato attorno al comportamento degli Ateniesi rispetto alla difesa della città. Vale a dire rispetto allo stesso ambito semantico su cui si è richiamata l'attenzione sopra a proposito del primo nucleo di testi (gli oracoli del muro di legno, l'epigramma A.II del *lapis* A di IG I<sup>3</sup> 503/504, i *Persiani*).

Richiami lessicali ancora più significativi nell'indiziare una relazione semantica tra i testi considerati sono in effetti individuabili tra i due oracoli della Pizia e un altro epigramma di IG I<sup>3</sup> 503/504, iscritto sulla parte inferiore del terzo blocco del monumento (*lapis* C) e anch'esso riferito, secondo l'interpretazione più accreditata, a Maratona. Tali richiami riguardano, tra altri aspetti, ancora il tema della difesa della città, condensata nell'immagine fortemente simbolica e ipersemantizzata del muro.

### IG I<sup>3</sup> 503/504 *lapis* C.II

ἡέρκῳς γὰρ προπάροιθεν ~~~~~<sup>v</sup>  
 τεσ ~~~~~ μεμ Παλλάδος ἡίπο[σόεξ  
 οὔθαρ δ' ἀπίρῳ πορτιτρόφῳ ἄκρον ἔχοντες<sup>v</sup>  
 τοῖσιμ πανθαλῆς ὄλβος ἐπιστρέ[φεται].

Davanti al muro infatti [...] di Pallade che slancia i cavalli, proteggendo il fertile promontorio della terra nutrice di armenti, a quelli ritorna una del tutto fiorente prosperità [trad. mia].

- 
1. ἡέρκῳς plurimi: ἡέρκος Barron.
  2. [. . .] | E [. . . . .]μεμ Παλλάδος ἡίπο || [--] Matthaiou, Petrovic: [-] τεσ [(~)-~]ι (~) μεμ Παλλάδος ἡίπο[σόεξ Tentori Montalto.
  3. ἀπίρῳ πορτιτρόφῳ omnes.



L'epigramma racconta della avvenuta difesa di un territorio, specificamente di un ἄκρον, da intendersi come 'promontorio', 'estremità' o 'parte più elevata'. Quale territorio esattamente è dibattuto: potrebbe trattarsi della piana di Maratona con la penisola di Cinosura che ne chiude la baia, oppure l'Attica con Capo Sunio, come è stato proposto.<sup>28</sup> Come che sia, il testo chiaramente si riferisce alla riuscita difesa del territorio, indicata dal participio ἔχοντες – 'avendo', ma anche 'mantenendo', 'conservando', 'proteggendo' –, un successo in cui deve aver avuto qualche ruolo Pallade Atena, evocata nelle sue prerogative ippiche. L'aiuto fornito agli Ateniesi in battaglia da parte di Atena è in effetti tema ricorrente nella rappresentazione di Maratona negli anni '70 e '60, dalla Stoa *Poikile* alla Stoa degli Ateniesi a Delfi.<sup>29</sup> Alla vigilia dell'invasione di Serse Atena invece non può nulla, e proprio l'impossibilità per Pallade di propiziarsi Zeus Olimpico all'inizio del secondo oracolo (Παλλὰς, v. 1) è all'origine della necessità della consultazione oracolare. Nell'epigramma la fedele alleata Pallade è evocata come divinità guerriera, più precisamente ἵπποσώη, 'che slancia i cavalli', secondo una recente proposta di lettura,<sup>30</sup> mentre negli eventi prefigurati dall'oracolo è minacciosamente annunciata l'avanzata della cavalleria nemica (ἵπποσύνη), che arriva in massa ἀπ' ἠπείρου, dal continente: lo stesso termine che, con vocalismo dorico (ἄπειρῶ), compare proprio nell'epigramma a indicare invece la terra che gli Ateniesi hanno efficacemente protetto, e non quella da cui proviene la minaccia. Anche l'ἄκρον (promontorio o altura) che gli Ateniesi hanno difeso secondo il testo dell'epigramma del *lapis C* (v. 3) compare anche nel secondo oracolo, dove al v. 2 ἄκρα sono invece le parti elevate della città che gli Ateniesi sono chiamati ad abbandonare, cioè l'Acropoli: ci si può allora chiedere se anche l'epigramma, anziché a Cinosura maratonia o a Capo

<sup>28</sup> A.P. Matthaiou, *Ἀθηαίοισι τεταγμένοισι...*, pp. 190-202; M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore*, pp. 107-108.

<sup>29</sup> Da ultima G. Proietti, *Prima di Erodoto*, cap. 4.

<sup>30</sup> M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore*, p. 107.

Sunio, non possa riferirsi proprio all'Acropoli, quale ἄκρον di quel territorio fertile, evidentemente l'intera regione dell'Attica, che i Maratonomachi avevano meritoriamente difeso. Ancora, in entrambi i testi ricorre il verbo ἐπιστρέφω, che nel secondo oracolo sintetizza l'invito rivolto dalla Pizia agli Ateniesi, quello di 'ritirarsi volgendo le spalle' (ὑποχωρεῖν νῶτον ἐπιστρέψας), mentre nell'epigramma indica il ritorno, per i caduti a Maratona, di una verdeggiante, fiorente prosperità *post-mortem* (πανθαλὲς ὄλβος ἐπιστρέφεται), assicurata dalla fama e dal ricordo da parte della comunità civica.<sup>31</sup> Il contrasto tra l'ἐπιστρέφειν suggerito agli Ateniesi in procinto di lasciare la città nel 480 e l'ἐπιστρέφειν della prosperità ai Maratonomachi potrebbe in effetti collocarsi sulla stessa linea semantica del contrasto tra l'invito alla fuga ἔσχατα γαίης degli Ateniesi nel 480 e la diffusione ἔσχατα γαίης della fama dei Maratonomachi. Un'opposizione concettuale, anche se priva di un'eco verbale precisa, potrebbe essere infine a sua volta individuata tra lo stesso concetto di ὄλβος, la felicità imperitura spettante ai Maratonomachi, e l'attributo di μέλαιοι, infelici, rivolto dalla Pizia agli Ateniesi destinatari del primo oracolo.

#### 4. *Il muro di legno e il muro di uomini*

Ma il nesso più esplicito a proposito di una possibile precisa strategia semantica comune ai testi esaminati potrebbe risiedere nel rapporto tra il famoso τεῖχος dell'oracolo e l'hérkos dell'epigramma (v. 1). In generale, com'è noto, ἔρκος può indicare un santuario o il suo recinto: in tal caso l'espressione hérkōs προπάροισεν in *incipit* dell'epigramma potrebbe fornire una indicazione topografica in senso stretto riferibile alla piana maratonia;<sup>32</sup> tuttavia, come è già stato brillantemente proposto

<sup>31</sup> Cfr. *supra*, n. 25.

<sup>32</sup> Per esempio in riferimento a uno dei santuari di Eracle centrali nel racconto erodoteo della battaglia di Maratona, rispettivamente il già citato Eracle

da Petrovic,<sup>33</sup> ἔρκος potrebbe essere qui metaforicamente inteso come un muro di soldati, secondo un uso ben noto a Omero, che per indicare il baluardo degli Achei conosce la valenza metaforica sia di τεῖχος che di ἔρκος.<sup>34</sup> Si dà inoltre il caso che un ἔρκος incrollabile (ἀσφαλές) di cittadini-soldato sia menzionato nei *Persiani* eschilei (v. 349) nella risposta del messaggero ad Atossa che aveva chiesto se la ‘città di Pallade’ (πόλιν Παλλάδος θεᾶς, nelle parole del messo al v. 347), a quel punto del racconto, fosse ancora inviolata (v. 348):

- ἔτ' ἄρ' Ἀθηνῶν ἔστι' ἀπόρρητος πόλις;  
- ἀνδρῶν γὰρ ὄντων ἔρκος ἔστιν ἀσφαλές.

- Dunque, ancora esiste Atene, non devastata?

- Quando invero ci sono gli uomini, il muro è saldo.<sup>35</sup>

---

*Empylios* (*supra*, n. 14; cfr. Hdt. VI 108) e l'Eracle del Cinosarge (Hdt. VI 116), oppure in riferimento al santuario di Pallade a Maratona stessa: cfr. A.P. Matthaïou, Ἀθηαίοισι τεταγμένοισι..., pp. 200-201; M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore*, pp. 106-107.

<sup>33</sup> A. Petrovic, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*, pp. 174-175.

<sup>34</sup> I soldati in generale sono definiti un ἔρκος πολέμοιο in *Il.* 4.299; cfr. anche 3.229; 6.5; 7.211, dove Aiace è definito come ἔρκος Ἀχαιῶν, e 1.284, dove tale definizione è attribuita ad Achille (ἔρκος Ἀχαιοῖσιν [...] πολέμοιο).

<sup>35</sup> L'importante asserzione eschilea per cui ‘finché ci sono uomini, la città è salda’, che assume la forma di un accostamento asindetico dall'effetto enfatico, è riconducibile alla massima già nota alla lirica arcaica, e in particolare un frammento di Alceo (112, 10 Voigt: ἄνδρες γὰρ πόλιος πύργος ἀρείοι), a sua volta e non a caso ricordato anche da uno scolio ai *Persiani* (H = Heidelbergensis Palat. gr. 18). Dev'essere infine ricordata la famosa frase attribuita da Plutarco a Licurgo, secondo cui «Non può essere considerata priva di mura quella città la cui cinta sia costituita non già da mattoni, ma da uomini valorosi» / ‘οὐκ ἂν εἴη ἀτείχιστος πόλις ἂτις ἀνδρεςσι, καὶ οὐ πλίνθιοις ἐστεφανῶνται’ (Plut. *Lyc.* 19): va qui notato peraltro l'uso di uno dei verbi più caratteristici del lessico agonistico-militare, στεφανῶω, di cui nell'epigramma di Loukou in esame sono soggetto gli Ateniesi, celebrati per aver incoronato la città, appunto, con la vittoria di Maratona.

Il modello diretto è omerico: Achille con la sua ira garantisce infatti la solidità del τεῖχος Ἀχαιῶν in Hom. *Il.* XII 10-12, dove la città è ἀπόρθητος:

ὄφρα μὲν Ἔκτωρ ζῶος ἔην καὶ μήνι' Ἀχιλλεὺς  
καὶ Πριάμοιο ἄνακτος ἀπόρθητος πόλις ἔπλεν,  
τόφρα δὲ καὶ μέγα τεῖχος Ἀχαιῶν ἔμπεδον ἦεν.

Finché fu vivo Ettore e Achille fu irato, e durava  
imprendibile la città del re Priamo, saldo per tutto il  
tempo restò il gran muro degli Achei [trad. it. di R.  
Calzecchi Onesti].

Di questi importanti versi ci si occuperà poco oltre. Tornando al passo di Eschilo, i commentatori hanno puntualmente notato che la regina usa l'aggettivo ἀπόρθητος, lo stesso utilizzato dalla Pizia nel verso cruciale del secondo responso, quello in cui si afferma che solo il famoso 'muro di legno' rimarrà appunto ἀπόρθητον, 'inviolato'.<sup>36</sup> Nello sviluppo tragico la domanda di Atossa appare riferirsi ai fatti di Salamina, che il messo le sta raccontando; tuttavia, come ha osservato Garvie, la risposta del messo è ambigua: «A[eschylus] cannot make the messenger say simply, 'yes, it is still unravaged'; for that would be clearly untrue. On the other hand, he does not want him to say, 'yes, it has been ravaged' [...] because in this tale of total disaster there is no room for any suggestion that the Persians have had any success». <sup>37</sup> Il messaggero evita allora una risposta diretta e afferma perentorio che ἀνδρῶν γὰρ ὄντων ἕρκος ἐστὶν ἀσφαλές: 'finché

<sup>36</sup> Così L. Belloni (a cura di), Eschilo, *I Persiani*, p. 162; A.F. Garvie (ed.), Aeschylus, *Persae*, Oxford University Press, Oxford 2009, pp. 180-181; D. Rosenbloom (ed.), Aeschylus, *Persians*, Duckworth, London 2006, p. 57; P. Vannicelli, *Atene, Delfi e l'invasione persiana*, pp. 379-380, secondo cui è Eschilo a citare il testo dell'oracolo.

<sup>37</sup> A.F. Garvie (ed.), Aeschylus, *Persae*, p. 180. Non sono d'accordo con A.M. Bowie, secondo cui «in Aes. *Pers.* 347-9 the capture of Athens is very much played down» (A.M. Bowie [ed.], Herodotus, *Histories. Book VIII*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 137-138).

ci sono uomini, il muro – dunque la città – è salda’. Al pubblico di Eschilo era però ben noto che in occasione dei fatti di Salamina la città fu invece lasciata ‘vuota di uomini’ (ἔρημιον τὸ ἄστυ in Hdt. VIII 51, 2), e che la salvezza della *polis* venne garantita, appunto, dal ‘muro di navi’, e non dal ‘muro di uomini’. Mi pare allora si possa ipotizzare che lo scambio di battute tra Atossa e il messo evocasse al pubblico anche l’occasione in cui la città era veramente rimasta ἀπόρθητος, inespugnata, grazie a un ἔρκος di uomini, e cioè Maratona. Del resto la mancata distruzione di Maratona serpeggia in tutta la tragedia, ed è evocata dall’*eidolon* di Dario proprio quale elemento distintivo del proprio operato in contrasto con quello del figlio Serse: ai vv. 779-781 egli afferma infatti di aver fatto numerose spedizioni con grandi eserciti, ma di non aver mai fatto un danno tanto grande alla città (κάγῶ πάλου τ’ ἔκυρσα τοῦπερ ἤθελον / κάπεστράτευσα πολλὰ σὺν πολλῶ στρατῶ: / ἄλλ’ οὐ κακὸν τοσόνδε προσέβαλον πόλει).<sup>38</sup> D’altro canto l’impatto distruttivo dell’arrivo di Serse è altrettanto vivido, e assume forme simili nei *Persiani* e nel primo oracolo: il Gran re è infatti introdotto da Eschilo come «colui che sospingendo il carro siriano – Σύριόν θ’ ἄρμα διώκων (v. 84) – guida Ares armato di arco contro uomini illustri per la lancia», mentre nell’oracolo è Ares furioso – una sorta di controfigura divina di Serse stesso – alla guida del carro siriano (ὄξυς Ἄρης, Συριηγενὲς ἄρμα διώκων).<sup>39</sup> A Maratona, invece, fu un muro di uomini a

<sup>38</sup> Sulla presenza implicita, tuttavia pesante, di Maratona nei *Persiani* vd. D. Rosenbloom (ed.), *Aeschylus, Persians*, pp. 22ss. e 58ss.; M. Dimopoulou, *The Athenians’ Victory at Marathon...* Il fatto, inoltre, che i *Persiani* facessero parte di una tetralogia comprendente drammi riferiti ad altri episodi delle Guerre persiane induce a pensare che gli Ateniesi, nel 472, possedessero una visione storica d’insieme degli scontri contro i Persiani: vd. A.H. Sommerstein, *La tetralogia di Eschilo sulla Guerra persiana*, «Dionysus ex machina», 1 (2010), pp. 4-20.

<sup>39</sup> L. Belloni (a cura di), *Eschilo, I Persiani*, p. 96; D. Rosenbloom (ed.), *Aeschylus, Persians*, p. 43; A.F. Garvie (ed.), *Aeschylus, Persae*, p. 78; P. Vannicelli, *Atene, Delfi e l’invasione persiana*, p. 377. Per i commentatori si tratta per lo più di una citazione eschilea dell’oracolo; ipotizzano invece il contrario

respingere i Persiani e a salvare la città. Esattamente un ‘muro di opliti’ sembra peraltro evocato visivamente, secondo una prospettiva proposta, proprio dalla stele di Loukou sul campo di battaglia: la peculiare disposizione delle lettere dei nomi dei caduti, a *stoichedon* alternato, vale a dire a reticolo ortogonale sfalsato, riprodurrebbe in forma monumentale, attraverso il *layout* epigrafico, proprio lo schieramento oplitico con la ben nota posizione sfalsata di uomini e scudi, vero baluardo a difesa della *polis*.<sup>40</sup>

### 5. Il muro «as an object of kleos»

Atene è dunque protetta dall’ἔρκος dei Maratonomachi (come risulta dall’epigramma del *lapis C* e dal *layout* monumentale della stele di Loukou), così come nell’*Iliade* la polis è ἀπόρθητος grazie ad Achille, la cui ira garantisce la solidità del τεῖχος degli Achei nei versi omerici citati poco sopra. Il paragone mitico tra i Maratonomachi e Achille sviluppato attorno all’immagine del muro ci riconduce alla formula ἔσχατα γαίης. Non solo e non tanto perché lì, ai confini della terra, le fonti letterarie, da Omero ad Erodoto, collocano gli Etiopi, il cui mitico re era Memnon, figlio di Aurora e nemico di Achille che lo uccise in duello e ottenne dunque una fama estesa fino all’estremo Oriente.<sup>41</sup> Ma soprattutto perché nell’*Iliade* è proprio il ‘grande muro degli Achei’ a essere associato a una fama che raggiunge Aurora. Torniamo allora a considerare i versi 10-12 del XII libro, citati sopra. Essi appartengono a un passo controverso, quello relativo alla distru-

---

J. Fontenrose, *The Delphic Oracle*, p. 128 n. 9; M. Delcourt, *L’oracolo di Delfi* (1955), ECIG, Genova 1998, p. 147.

<sup>40</sup> E. Culasso Gastaldi, *Lemno e il V secolo*, p. 141; P. Butz, *The Stoichedon Arrangement...*, pp. 90-91; M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore*, p. 96; G. Proietti, *La stele dei Maratonomachi*, pp. 40-41.

<sup>41</sup> Così secondo la trama dell’*Etiopide*, poema perduto del Ciclo troiano e attribuito ad Arctino di Mileto: cfr. M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore*, p. 101, il quale nota anche che il duello epico tra Achille e Memnon era tema diffuso nella pittura vascolare a inizio V secolo.

zione del ‘muro degli Achei’ (XII 3-35), a sua volta inseparabile dal passo altrettanto dibattuto che dello stesso muro racconta la costruzione (VII 433-465). Alla luce di una serie di apparenti idiosincrasie – tra cui, a titolo d’esempio, il contrasto tra la durata della sua costruzione (un giorno) e quella della sua distruzione (nove giorni), o le contraddizioni nelle modalità e motivazioni stesse della sua distruzione da parte di Apollo e Poseidone – il μέγα τεῖχος Ἀχαιῶν è in effetti al centro di una querelle inaugurata dai filologi alessandrini e culminata con D.L. Page, il quale riteneva entrambi i passi interpolati: un’ipotesi tuttavia oggi per lo più esclusa.<sup>42</sup> Oltre ai versi citati del XII libro, anche quelli relativi alla costruzione del muro nel VII appaiono significativi in questa sede, tanto i vv. 327-343 (il discorso di Nestore a proposito della sepoltura dei caduti e della costruzione del muro), quanto i vv. 446-453 (il discorso di Poseidone irato per i mancati sacrifici che predice ampia gloria per il muro appena costruito), nonché la risposta di Zeus ai vv. 455-463. Nelle parole di Nestore, infatti, non solo gli Achei morti in guerra sono evocati attraverso l’immagine del sangue nero (αἷμα κελαινόν, 329) versato da Ares furioso (ὄξυς Ἄρης, 330), in un’immagine lugubre che ricorda la distruzione persiana nella descrizione tanto di Eschilo quanto del primo oracolo; ma la costruzione di alte mura (πύργους ὑψηλοῦς, 338), atte a proteggere le navi, si associa alla costruzione di un fossato ‘che tenga lontano cavalli e soldati’ (ἵππων καὶ λαόν, 342), un’espressione che evoca la coppia ἵπποσύνην τε [...] καὶ πεζόν del secondo oracolo. Poco dopo Poseidone la-

---

<sup>42</sup> D.L. Page, *History and the Homeric Iliad*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles 1959, pp. 315-324, secondo cui i passi sarebbero successivi a Tucidide (cfr. Thuc. I 9-11); *contra*, O. Tsagarakis, *The Achaean Wall and the Homeric Question*, «Hermes», 97.2 (1969), pp. 129-135; M.L. West, *The Achaean Wall*, «CR», 19.3 (1969), pp. 255-260; R. Scodel, *The Achaean Wall and the Myth of Destruction*, «HSCPh», 86 (1982), pp. 33-50. Per una discussione analitica della tradizione critica sviluppatasi attorno al ‘muro degli Achei’ dai filologi alessandrini a Hermann e Page, passando per gli scolii omerici, vd. l’ampio saggio di J. Porter, *Making and Unmaking: The Achaean Wall and the Limits of Fictionality in Homeric Criticism*, «TAPhA», 141.1 (2011), pp. 1-36.

menta il mancato tributo di sacrifici agli dèi da parte di coloro che hanno costruito il muro, la gloria del quale sarà vasta ‘quanto si stende l’Aurora’ (τοῦ δ’ ἦτοι κλέος ἔσται ὅσον τ’ ἐπικίδναται ἠώς, 451), e finirà per obliterare la fama dell’altro muro costruito invece da lui stesso e Apollo per l’eroe Laomèdonte (descritto in XXI 441-457).<sup>43</sup> Com’è stato sostenuto, il ‘muro degli Achei’ è qui tematizzato «as an object of *kleos*».<sup>44</sup> Sulla stessa linea, Zeus, sdegnato, non solo invita Poseidone a essere certo che sarà la propria fama a essere vasta ‘quanto si stende l’Aurora’ (σὸν δ’ ἦτοι κλέος ἔσται ὅσον τ’ ἐπικίδναται ἠώς, 458), ma lo esorta a rovesciare in mare e ricoprire di nuovo di sabbia il ‘gran muro degli Achei’ (μέγα τεῖχος [...] Ἀχαιῶν, 463), una volta che questi ultimi se ne saranno tornati a casa. In un sottile gioco di piani temporali che è intrinseco alla trattazione omerica del ‘muro degli Achei’ nei libri VII e XII,<sup>45</sup> Zeus qui di fatto predice l’inutilità del muro e la sua distruzione (che verrà poi appunto descritta in XII 3-35). Se nel racconto erodoteo della vigilia di Salamina è Apollo a predire l’efficacia di un muro di legno, poi identificato con un muro di navi, nelle parole dello Zeus omerico viene invece predetta l’inutilità di quel muro difensivo che le navi greche avrebbe dovuto proteggere: che il μέγα τεῖχος Ἀχαιῶν fosse quanto meno presente a monte dell’oracolo del ‘muro di legno’, così come dell’*herkos* di uomini tanto nei *Persiani* quanto nell’epigramma di Loukou, appare fortemente verosimile.

---

<sup>43</sup> Cfr. K. Bassi, *Homer’s Achaean Wall and the Hypothetical Past*, in V. Wohl (ed.), *Probabilities, Hypotheticals, and Counterfactuals in Ancient Greek Thought*, Cambridge University Press, Cambridge 2014, pp. 122-141, a p. 132: «This debate over the significance of the two walls rests on the question of which one will be remembered and which forgotten or, in other terms, which will have a past».

<sup>44</sup> K. Bassi, *Homer’s Achaean Wall...*, p. 132.

<sup>45</sup> Per un’analisi complessiva di questi versi, con particolare attenzione al gioco di piani temporali e spaziali che inquadra la descrizione del ‘muro degli Achei’ cfr. ancora K. Bassi, *Homer’s Achaean Wall...*



6. *La semantica del muro e la costruzione testuale della memoria storica: alcune provvisorie conclusioni*

Il quadro di rimandi tra i testi esaminati – *Persiani*, epigrammi e oracoli –, qui di seguito sintetizzato in una tabella, appare dunque fitto e sistematico.

TESTI RELATIVI A MARATONA			TESTI RELATIVI AGLI EVENTI DEL 480		TESTI RELATIVI AGLI EVENTI DEL 480 MA COMPRESIVI DI RIFERIMENTI A MARATONA
<i>IG</i> P 503/504, <i>lapis</i> A.II	<i>IG</i> P 503/504, <i>lapis</i> C.II	Epigramma di Loukou	Primo oracolo della Pizia	Secondo oracolo della Pizia	<i>Persiani</i> di Eschilo
ἀδάμ- πρῆσαι				ἀδάμαντι	
	ἥρκος			τείχος	ἔρκος
	Παλλάδος		Παλλάς		Παλλάδος
	ἡπο[σόες			ἵπποσύνην	
	ἄπειρῶ			ἄπ' ἠπείρου	
	ἄκρον		ἄκρα		
	ὄλβος		Μέλειοι		
	ἐπιστρέ[φεται]			ἐπιστρέψας	
		ἔσχατα γαίης	ἔσχατα γαίης		
				ἀπόρθητον	ἀπόρθητος
			Σύριόν θ' ἄρμα διώκων		Συριγενὲς ἄρμα διώκων

La rete di rimandi discussa e riassunta sopra getta luce su una possibile strategia semantica sottesa ai testi considerati e incentrata sul tema della difesa della città, a sua volta rappresentato attraverso l'immagine del muro. Appare abbastanza chiaro che le ricorrenze e gli echi di termini ed espressioni connettono, per contrasto, la distruzione di Atene prefigurata dall'oracolo nel 480 e la evitata distruzione di Atene nel 490 celebrata dagli epigrammi e da Eschilo. La semantica del muro appare insomma funzionale al tema della difesa della città e al comportamento degli uomini in relazione ad essa (e alla *agency* divina). E tale è, tra l'altro, anche più in generale nella narrazione erodotea, dove

l'immagine di muri, mura e palizzate ricorre significativamente nel racconto delle ostilità greco-persiane: c'è il muro all'Istmo di Corinto ostinatamente voluto e costruito dai Peloponnesiaci, la cui inutilità alla difesa panellenica Erodoto non perde occasione di sottolineare (significativamente, proprio anche a VII 139, nello stesso paragrafo cioè in cui attribuisce agli Ateniesi il merito della salvezza della Grecia e prima di citare gli oracoli del muro di legno);<sup>46</sup> c'è lo ξύλινον τεῖχος costruito dai Persiani nel territorio di Tebe, alla vigilia di Platea, la cui inefficacia Erodoto ancora commenta, non senza ironia (IX 65 e poi 70); c'è un altro muro metaforico di legno, che stavolta è una minaccia che arriva dal mare, letteralmente «un'insidia di legno» (ξύλινον λόχον) nell'oracolo ai Sifni nel III libro (III 57).<sup>47</sup> Ci sono poi richiami espliciti all'oracolo ateniese del muro di legno di VII 141 nel prosieguito della narrazione erodotea stessa, per esempio quando Demarato, intento a consolare Serse dopo che a Susa è giunta notizia della disfatta persiana a Salamina, si rivolge al re con queste parole: δέσποτα, μήτε λυπέο μήτε συμφορὴν μηδεμίαν μεγάλην ποιεῦ τοῦδε τοῦ γεγονότος εἴνεκα πρήγματος. οὐ γὰρ ξύλων ἀγών ὁ τὸ πᾶν φέρων ἐστὶ ἡμῖν, ἀλλ' ἀνδρῶν τε καὶ ἵππων («Signore, non addolorarti e non affliggerti tanto per ciò che è accaduto. Non è una battaglia di legni che sarà decisiva per noi, ma di uomini e di cavalli»); VIII 100, 2). Il discorso di Demarato appare letteralmente costruito sul testo dell'oracolo.

In conclusione, il famoso oracolo del 'muro di legno', assieme all'altro oracolo che lo precede, sembra fare complessivamente sistema con altri testi e contesti, erodotei ed extraerodotei, che rimandano al medesimo ambiente di costruzione e circolazione della memoria storica ateniese in formazione riguardo al conflitto greco-persiano. Tale sistema di relazioni non sembra potersi spiegare semplicemente alla luce del comune sottotesto omerico: vi è infatti nei testi esaminati una evidente manipolazione di lessico e

<sup>46</sup> Vd. anche VIII 70-72; 74, 1 (Salamina); IX 7-11 (Platea).

<sup>47</sup> Cfr. P. Vannicelli, *Atene, Delfi e l'invasione persiana*, pp. 382-383.

immagini comuni al servizio di una precisa strategia testuale e semantica, che ha a che fare con l'inquadramento degli eventi nella memoria della comunità civica, reduce da una vittoria epocale a Salamina, per la quale tuttavia aveva pagato un prezzo altissimo, e persino disonorevole per la mentalità greca: l'aver lasciato la città 'vuota di uomini' (Hdt. VIII 51;<sup>48</sup> cfr. IX 3) e dunque alla mercé dei nemici. Da un lato, il pensiero risaliva a Maratona, la prima vittoria sui Persiani, un successo inatteso e straordinario, grazie a cui non solo i barbari erano stati respinti, ma la città era stata preservata dal sacco nemico; dall'altro, la scelta al tempo stesso vincente e sciagurata di evacuare la città e combattere sulle navi nelle acque di Salamina andava contestualizzata all'interno della grandiosa vittoria finale, nonché giustificata e legittimata, sia agli occhi degli altri Greci,<sup>49</sup> sia probabilmente al cospetto della propria coscienza collettiva.<sup>50</sup>

---

<sup>48</sup> Il paragrafo, in genere non oggetto di particolare attenzione da parte dei commentatori, costituisce peraltro un punto di raccordo cruciale tra gli oracoli del muro di legno e la distruzione della città nella narrazione erodotea, descrivendo i pochi che si ostinarono a difendere l'Acropoli con una palizzata lignea, convinti che tale fosse il rifugio, e non le navi (αὐτὸ δὴ τοῦτο εἶναι τὸ κρησφύγετον κατὰ τὸ μαντήιον καὶ οὐ τὰς νέας), e offrendo una sorta di sintesi della 'questione oracolare' attorno al muro di legno: cfr. D. Asheri - A. Corcella (a cura di), Erodoto, *Le Storie, libro VIII: La vittoria di Temistocle*, p. 253.

<sup>49</sup> I quali rinfacceranno sistematicamente ad Atene l'onta della distruzione: tracce dell'esistenza di un dibattito in tal senso, su scala interpoleica, sin da epoca piuttosto risalente, sono ravvisabili in alcuni altri epigrammi del corpus simonideo (XIV *FGE*, da Corinto; LIV *FGE*, da Tegea), e successivamente in alcune porzioni di testo erodotee, per esempio nel dialogo tra Adimanto, Euribiade e Temistocle in Hdt. VIII 61.

<sup>50</sup> Per una lettura dell'episodio in termini di *collective guilt*, da cui derivi la necessità di un inquadramento religioso degli eventi al fine di una spartizione della responsabilità tra *agency* umana e divina, rimando a G. Proietti, *Prima di Erodoto*, cap. 2. Anche C. Dougherty, *Ships, Walls, Men*, p. 139 n. 16 coglie bene a mio avviso la necessità, da parte ateniese, di una riconfigurazione dell'evacuazione della città secondo una strategia di senso che giustificasse la scelta di lasciarla in balia della distruzione nemica: «The oracle gives the Athenians language for rewriting what looks like a retreat or surrender – abandoning one's city – as an aggressive military gesture – fighting face to face at with

Il tentativo di filologia oracolare svolto in questa sede getta allora luce su un complesso quadro di relazioni testuali e semantiche intrinseco ai racconti sulle Guerre persiane che andavano configurandosi e circolando, oralmente e in un contesto multimediale, a partire dagli anni '70. Questi racconti sul passato recente relativi alla storia della città attingevano al comune bagaglio omerico sul piano del lessico e delle immagini e lo rielaboravano in un quadro di echi e influenze semantiche reciproche, diversificandosi a seconda del genere, assumendo cioè un aspetto celebrativo negli epigrammi, un tono più moralistico nelle tragedie di Eschilo, o un carattere strettamente religioso, quando non un vero e proprio inquadramento teologico, nelle storie oracolari. Riconoscere queste strategie di senso, che sono anche strategie del racconto, che soggiacciono a testi di natura diversa, suggerisce di problematizzare l'approccio filologico tradizionale e di adottare una prospettiva che tenga conto del piano dell'immaginazione collettiva, della memoria storica e della produzione orale di racconti sulla storia recente, non solo (o non tanto) a Delfi, ma nelle comunità che degli eventi erano state protagoniste.

---

their ships. In addition, the second oracle addresses the inherent contradiction in the notion that the Athenians can save their city by abandoning it».